

Dal Vangelo secondo Luca 2,22-35

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».



Ritorna la prima parte del Vangelo di domenica, segno che la Parola ci parla sempre, in giorni e modi diversi.

1) Cresciuto in una famiglia povera ma fedele

Giuseppe e Maria preparano la via del Signore: con la loro fede, con il loro amore, con la loro obbedienza. Al bambino Gesù: essi gli fanno vivere la fedeltà che egli vivrà a sua volta, in futuro, fino alla croce. Luca specifica che i genitori offrono in sacrificio, secondo la Torah, una coppia di tortore o di giovani colombi: si tratta dell'offerta che fanno i poveri che non possono permettersi di acquistare un agnello (Lv 12,8 e 5,7). Gesù ha vissuto la povertà nella sua casa.

2) Le due generazioni

Il testo presenta anche l'incontro tra generazioni mostrando l'accoglienza del bambino da parte dell'anziano Simeone. L'attesa obbediente di Simeone diviene capacità di accoglienza: "Simeone accolse il bambino tra le sue braccia e benedisse Dio" (Lc 2,28): accolto da Maria nel suo seno, ora Gesù è accolto tra le braccia di Simeone, uno dei poveri del Signore, uomo di attesa e di fede. E mentre lo accoglie nelle sue braccia non lo trattiene, ma lo confessa come dono di Dio destinato non solo a Israele, ma anche a "tutti i popoli" (Lc 2,31). Simeone cambia il testo di Isaia dove la luce è solo per Israele: no, quel bambino è la luce di tutte le genti.

3)Chi attende qualcuno resta giovane

Colpisce, nel vecchio Simeone la capacità di accoglienza del nuovo, la capacità di far spazio in sé alla novità operata da Dio e che ha saputo attendere con pazienza. La sua perseveranza, la sua attesa non l'ha reso sterile, con il cuore di pietra, ma capace di discernimento, di tenerezza, di accoglienza, d'amore. È possibile invecchiare bene. Simeone ha conservato la meravigliosa facoltà dello stupore anche verso la fine della vita, attendendo il Signore. Chi non attende qualcuno s'invecchia presto. Io attendo qualcuno/qualcosa?

4)L'incontro di due debolezze

L'incontro tra Simeone e il bambino è l'incontro di due debolezze: la debolezza dell'uomo anziano e la debolezza dell'infante. Gesù ancora non parla, ma può solo essere parlato. E da Simeone è parlato, così come è visto e toccato, accolto nelle braccia. La Scrittura ha già parlato per lui e all'anziano Simeone basta la testimonianza delle Scritture, basta ciò che ha letto e ascoltato nelle Scritture per discernere nel bambino la salvezza di Dio. All'impotenza del bambino corrisponde la non volontà di possesso da parte dell'anziano, il non voler avere un potere su di lui: Simeone è abitato dalla capacità di amare nella libertà e in modo liberante.

5)Il Nunc dimittis

Al cuore del nostro brano evangelico troviamo poi la preghiera del Nunc dimittis, ovvero, il breve inno che la Chiesa fa pregare a compieta, alla fine del giorno, come ultime parole di fede prima di entrare in quel sonno che è simbolo della morte. E il Nunc dimittis è anche il canto della sera della vita, pronunciato da un Simeone ormai prossimo alla morte. Prossimità della morte e condizione di vecchiaia: il Nunc dimittis, sembra voler sfidare due dei maggiori tabù culturali del nostro tempo, impegnato com'è, quest'ultimo, a rimuovere il pensiero della morte e a cancellare con ogni mezzo le tracce della vecchiaia dal corpo umano.

6)Riconoscere i doni di Dio

La preghiera di Simeone è un rendimento di grazie: egli loda e ringrazia Dio. Ecco un altro segno del beato invecchiamento di Simeone. Non avanza pretese, non si lamenta, non è autocentrato, ma ringrazia, riconoscendo che la sua vita è stata segnata da doni e promesse, che c'è un passato per cui dire grazie e un futuro a cui dire "sì". Anche il futuro imminente che è la sua stessa morte. L'uomo giusto e timorato si appresta a vivere una morte nella pace.

Così il mistero della nascita di Gesù illumina anche il mistero della morte.

*Buon martedì nell'Ottava a tutti
Don Massimo*